

VEGLIATE IN OGNI MOMENTO PREGANDO

Avvento non è tempo ripetitivo ma va vissuto con rinnovato impegno, quale ricerca perseverante di Luce vera che rischiarare questo nostro tempo, mai lo stesso e sempre attraversato da nuove prove e, perciò, da nuovi interrogativi che richiedono risposte nuove che aprono a nuovi orizzonti e alla speranza, che può nascere solo dalla fedeltà del Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio promesso da Dio nostro Padre.

Tempo 'forte' l'Avvento che celebra la duplice venuta del Figlio promesso: nella carne e nel Suo ritorno, al compimento dei tempi. Avvento 'particolare' in questo nostro tempo 'particolare' che richiede apertura incondizionata a ricercare la verità delle nostre domande nelle risposte della Parola di Dio, Cristo Gesù, Verità che apre nuove prospettive e indica sentieri nuovi da percorrere insieme: l'amore fraterno universale, la giustizia, il bene comune. Da soli non ci salveremo mai!

L'Avvento, perciò, tempo da non perdere, vera grazia (*Kairòs*) da accogliere, come dono e vivere con impegno responsabile ed efficace, in questa nostra lotta in questa notte oscura, che sembra non voler finire più. Non dobbiamo vedere e ridurre il tempo 'forte' dell'Avvento a una semplice 'preparazione' al Natale, non come semplice 'commemorazione', ma come coinvolgimento, personale e comunitario al Mistero che celebriamo: il Figlio di Dio, che si è fatto uomo e che è morto ed è risorto per noi e che verrà con grande potenza e gloria e vuole trovarci tutti svegli, pronti e preparati all'incontro salvifico ed eterno, nella viva e fondata speranza e sempre animati dalla fedeltà della Sua Parola-Promessa: 'Sì, vengo presto! Amen. Marana tha, Vieni, Signore!' (Ap 22,20).

La Parola di questa prima Domenica di Avvento annuncia la Venuta-Ritorno glorioso e salvifico del Signore. Geremia, nella prima Lettura, invita il popolo, provato da tante sofferenze e scoraggiato, perché si sente abbandonato anche da Dio, ad avere fiducia nel suo Signore, il Quale non dimentica le Sue promesse, fatte alla casa di Israele e alla casa di Giuda, e le realizza puntualmente e completamente: il Signore farà germogliare per Davide 'un germoglio giusto' che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla

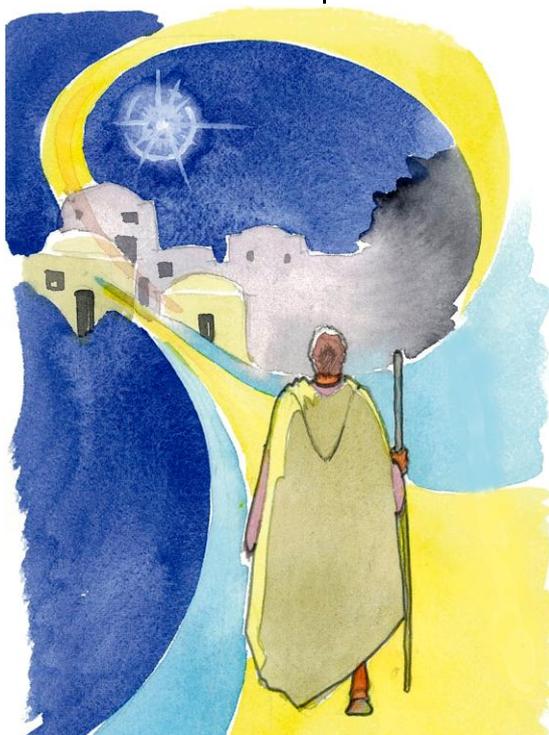
terra, Giuda sarà salvato e Gerusalemme 'sarà chiamata: 'Signore – nostra – giustizia'. Egli ristabilirà il regno di Davide che sarà fondato sulla giustizia e nella pace.

Prima Lettura Ger 33,14-15 *In quei giorni farò germogliare per Davide un germoglio giusto*

Il breve testo fa parte dell'Oracolo più esteso (Ger 30-33) che annuncia la promessa di restaurare a Gerusalemme la *monarchia* e il *sacerdozio*, dopo la distruzione totale della Città Santa e la deportazione del Resto dei superstiti da parte dei babilonesi (587 a.C.). Agli esuli che si sentono abbandonati dal Signore e vedono svanire le Sue promesse della eredità della terra, giurata ai padri, e quella della dinastia davidica che

avrebbe dovuto regnare per sempre (2 Sam 11-16). L'Oracolo è messaggio di speranza per Israele e Giuda, perché Dio sta per compiere le Sue 'promesse di bene': quelle di voler dare piena realizzazione al Suo progetto ('parole buone') di rinascita e di riedificazione per le tribù in esilio (Giuda ed Israele) in Babilonia e dispersi, e non solo dalle rovine materiali, ma soprattutto da quelle morali e religiose. Dio, infatti, è fedele e mantiene tutte le promesse e l'Alleanza stretta con il Suo popolo. Il Signore parla al profeta Geremia che si trova in prigione nel palazzo reale di Gerusalemme (v 1). L'Oracolo 'messianico' e, con la formula 'ecco verranno giorni', annuncia un futuro di giustizia, pace e tranquillità, che collega la salvezza divina alla promessa fatta al re Davide di un suo germoglio, che siederà sul Suo trono e riunirà le due parti del popolo, *Israele* e *Giuda*, per farne il nuovo Popolo unico che realizzi 'diritto e giustizia'.

Il Signore Dio, nonostante le replicate infedeltà ai Suoi comandamenti e alla Sua Alleanza del Suo popolo e, soprattutto, da parte delle sue guide (vedi Ger 22,13-19.24-30), che, con le loro malvagità e iniquità (vv 4-5), hanno causato questa loro situazione di distruzione, di morte e della loro umiliante e desolante deportazione, Egli, però, resta fedele alle Sue 'promesse di bene', fatte 'alla casa di Israele e alla casa di Giuda' (v 14) e annuncia, per mezzo del profeta, che 'verranno giorni' in cui Egli farà germogliare per Davide un germoglio giusto, che 'eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra' (v 15) e, in 'quel tempo', sarà ripristinato il regno davidico, Gerusalemme sarà ricostruita con il suo Tempio e il Culto, sarà chiamata 'Signore-nostra-justizia' e 'Giuda



sarà salvato' (v 16). Questo intervento di Dio ricostituisce quell'Alleanza infranta e violata dalle infedeltà di Israele che hanno causato la sua distruzione e la dolorosa deportazione e umiliante esilio in Babilonia, terra straniera e nemica.

'Farò germogliare un germoglio giusto', che ristabilirà un regno di giustizia e di pace e salverà tutta la casa di Giuda (v 16a) e Gerusalemme che, a causa dei sovrani empì e malvagi era stata ridotta a città dell'ingiustizia, conducendola alla distruzione, il germoglio di Davide ristabilirà con il Suo popolo l'Alleanza e la Città Santa *'vivrà tranquilla e sarà chiamata: Signore - nostra giustizia'* (v 16b). L'albero genealogico di Davide è stato tagliato dagli eventi storici devastatori e distruttivi (la caduta e distruzione di Gerusalemme, l'esilio, la deportazione e la dispersione), ne resta solo un *ceppo*; ma non è tutto finito! Da quel tronco il Signore Dio farà germogliare il nuovo Virgulto, *'Germoglio giusto che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra'*. L'oracolo non prevede due regni separati, ma una realtà unica e in unità, sotto la guida di un discendente, di un *'consacrato'*, di un *'germoglio'* e non solo perché legittimamente discendente da Davide e, perciò con titoli richiesti per regnare, ma, soprattutto, perché è il Signore che lo farà germogliare, quale *'germoglio di giustizia'* di un regno con un programma di giustizia! E Gerusalemme, non solo vivrà nella pace (tranquillità), senza più guerre e oppressioni, ma, nella fiducia piena e abbandono confidente nel suo Signore, che la trasformerà profondamente fino a darle un nome nuovo e volto nuovo: *'Signore-nostra-justizia'*!

Gesù è il Messia, il Germoglio promesso che realizza tutte le antiche promesse fatte a Davide e a Israele, e che porterà la salvezza a tutte le nazioni ed *'eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra'*. Germoglio, in ebraico è *nezer*, riconduce al soprannome dato a Gesù, il Nazareno, proveniente da Nazareth, la *'fiorita'*, conferma e avvalorata la profezia.

Salmo 24 **A Te, Signore, innalzo l'anima mia, in Te confido**

Fammi conoscere, Signore, le Tue vie, insegnami i Tuoi sentieri. Guidami nella Tua fedeltà e istruiscimi, perché sei Tu il Dio della mia salvezza. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la Sua Alleanza e i Suoi precetti.

Il Signore si confida con chi lo teme;

gli fa conoscere la Sua Alleanza

Supplica individuale, rivolta a Dio, dell'orante perché lo liberi dalla sopraffazione dei suoi nemici avversari interiori: dai suoi peccati, nonostante la loro gravità, ricordandosi della Sua fedeltà e misericordia. Animato da queste verità, il penitente supplica il Signore, buono e retto che indica ai peccatori la via giusta e guida i poveri secondo giustizia, Dio della sua salvezza, al Quale *'innalza la sua anima, che in Lui sempre confida, e lo implora di fargli conoscere le Sue vie, di insegnargli i Suoi sentieri 'di amore e fedeltà' ed essere istruito e guidato nella Sua fedeltà, di fargli conoscere i Suoi precetti e custodire la Sua Alleanza.* Il Salmo ci fa cantare e pregare la certezza che Dio, nella Sua misericordia fedele, è più grande del nostro peccato.

Seconda Lettura I Tes 3,12-4,2

Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi

È il primo scritto del Nuovo Testamento, 50/51 d. C., nel quale l'Apostolo vuole esprimere tutta la sua gioia e i suoi rallegramenti per la fede della Comunità di Tessalonica, che cresce e si irrobustisce proprio nelle tribolazioni che stanno attraversando e che lo stesso

Paolo e il compagno Sila hanno sperimentato insieme con loro.

Contesto storico: Paolo e Sila *'predicano'* e annunciano il Vangelo, per tre sabati consecutivi, nella Sinagoga di Tessalonica, riscuotendo buoni risultati e convincendo molti Giudei. Tale successo ingelosisce alcuni di loro, i quali assoldano malviventi locali che provocano apposta incidenti e disordini, incolpandone Paolo, Sila e quanti avevano accolto il Vangelo (At 17,1-9). Per

questo, furono costretti ad abbandonare la città, dirigendosi verso Berea e, poi verso Atene. Paolo scrive, proprio in questa situazione di grande sofferenza, per completare la *Catechesi* interrotta dalla gelosia e disonestà di alcuni giudei. Egli, inoltre vuole avere notizie sui fedeli della comunità dalla quale è stato allontanato e che era in situazioni di disordine, di divisioni, di contrapposizioni e di pericolo.

L'amico Timoteo, portatore della Lettera ai Cristiani di Tessalonica, gli riferisce che la Comunità sta continuando a crescere nella fede e Paolo, non solo se ne rallegra con tutti, esprimendo il suo sincero amore paterno per loro, ma sprona tutti e ciascuno a



‘gareggiare’ nel ‘sovrabbondare’ in tale amore, da estendere ai fratelli nella fede e a tutti, fino ad amare anche coloro che sono causa delle loro sofferenze e persecuzioni e che hanno reso impossibile la sua predicazione, costringendolo a fuggire dalla città, causando disordini e tumulti nella Comunità.

‘Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore (agape), fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi’ (v 12).

Paolo invoca la grazia dal Signore, fonte della pienezza della carità fraterna agàpe, ‘l’amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato’ (Rm 5,5), perché sa che, nella logica umana, le offese e i torti ricevuti portano alla rappresaglia e alla vendetta. I Cristiani, invece, devono crescere e sovrabbondare nell’amore, rafforzandolo fino a perdonare anche i nemici! È questo amore, *adulto, gratuito e oblativo* a rendere *saldi, perseveranti e irreprensibili* nella santità i vostri cuori, ‘davanti a Dio e Padre, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i Suoi Santi’ (v 13). Accogliere e custodire il dono dell’agape, farlo crescere e sovrabbondare nei confronti di quanti sono in Comunità e tra tutti i fratelli e sorelle che vivono al di fuori di essa, per essere resi partecipi della santità di Dio ed essere immacolati al Suo cospetto ed essere trovati pronti e irreprensibili ‘alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo’. Dunque, solo l’amore divino, amore universale, effuso nei cuori dei credenti e praticato nelle relazioni, sia dentro che fuori la comunità, rende ‘irreprensibili nella santità’, cioè, è l’unica via e condizione per essere santi ed essere trovati irreprensibili alla venuta del Signore nostro Gesù. *In una parola*: solo l’amore-agape è il *criterio ultimo* del Giudizio finale e dell’incontro definitivo con il Signore. Ultima necessaria e illuminante precisazione: Paolo, in questa prima Lettera ai Tessalonicesi, presenta la venuta del Signore come evento ‘imminente’ e, perciò, esorta vivamente ad entrare, con urgenza, in questo ‘stato’ di santità e a perseverarvi, con vigilanza e costanza (vv 2-3). Nella seconda ai Tessalonicesi, poi, la Parusia del Signore viene spostata in futuro.

Oggi, nel brevissimo testo liturgico, l’Apostolo presenta la Sua venuta come imminente, perciò nei versetti conclusivi, esorta e supplica i suoi ‘fratelli’ a comportarsi ‘in modo da piacere a Dio’, seguendo il suo esempio, nel conoscere e mettere in pratica quelle ‘regole di vita’ da lui insegnate, per ‘progredire ancora di più’ nella carità per ‘piacere a Dio’ (4, 1-2)

ed essere trovati degni e irreprensibili nella santità ‘alla venuta del Signore nostro Gesù’ (3,13).

Vangelo Lc 21,25-28.34-36 **State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano**

Gesù dona questo insegnamento conclusivo ai Suoi discepoli prima della Sua passione e morte, per prepararli a saper ‘leggere’ e interpretare gli sconvolgimenti e perturbamenti dei tempi futuri, senza lasciarsi ingannare e scoraggiare dalle sofferenze e avversità che dovranno sopportare durante questi eventi sconvolgenti che accadranno sulla terra e quando i flutti fragorosi dei mari metteranno ansia e angoscia nei popoli, e le ‘potenze dei cieli’ saranno sconvolte. È allora che ‘vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria’, a distruggere ed eliminare per sempre le potenze del male. Dunque, questi sconvolgimenti



catastrofici, causati e conseguenze del ‘dominio’ delle potenze del male, non devono produrre angosce e ansie paurose, ‘quando cominceranno ad accadere’, ma i Suoi discepoli devono risollevarsi e rialzare il capo, perché la loro liberazione è vicina’ (v 28). Più che paura, ansia e angoscia, dunque, l’annuncio di Gesù di questi ultimi catastrofici accadimenti, deve impegnarci, nell’attesa di quanto dovrà avvenire, ‘a stare attenti a noi stessi’, a ‘non appesantire i nostri cuori’ e le nostre menti ‘in dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita’ e a quanto ci impedisce di ‘vegliare pregando’ per essere preparati, ed essere trovati pronti e degni di ‘comparire davanti al Figlio dell’uomo’ (vv 34-36).

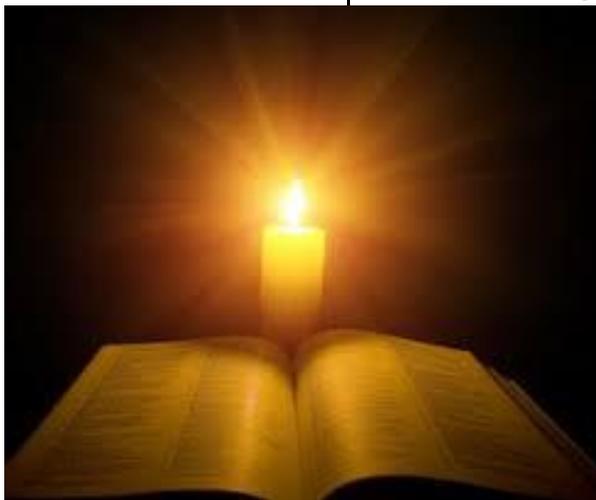
Tutti ‘vedranno’ venire il Figlio dell’uomo, ma con diverse e opposte reazioni: *paura* ed *angoscia*, per quanti si sono lasciati ‘appesantire il cuore’ da ubriachezze, dissolutezze, empietà e malvagità; *gioia* di liberazione, *luce* di speranza e *salvezza* eterna, per coloro che sono stati attenti a loro stessi ascoltando e vivendo di queste Sue parole, e, vigilando pregando, sono rimasti in relazione di comunione con il Signore, il Figlio dell’uomo, davanti al Quale dovranno comparire con fiducia e fede.

I segni premonitori, dunque, anche se catastrofici, non devono spaventare i Suoi discepoli, i quali, quando li vedranno accadere, subito, potranno alzarsi e sollevare il capo e andare incontro, con gioia e fiducia, al Figlio dell’uomo che viene a liberarli e riscattarli dal dominio del male. Perciò ‘**state attenti a voi stessi**’, siate vigili a non condurre una vita disordinata e ‘appesantita’ da piaceri carnali e da affanni mondani, per essere pronti ad essere trovati

dal Figlio dell'uomo perseveranti nella preghiera e fedeli nella sequela. Certo il Figlio dell'uomo verrà all'improvviso ('come un laccio') e sarà un'amara e terrificante sorpresa per quanti hanno vissuto nella dissolutezza sfrenata, nell'empietà e malvagità permanente; ma sarà il giorno festoso del glorioso incontro con il loro Signore che hanno ascoltato con fiducia, seguito con fedeltà e hanno atteso nella vigilanza e pazienza orante, carica di fede, speranza e amore. Risolleatevi, dunque, e alzate il capo perché la vostra liberazione-salvezza è venuta! Nell'attesa operosa e confidente, **Vegliate in ogni momento Pregando**, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo' (v 36).

Nel **Getsemani**, Gesù rivolgerà lo stesso monito ai Suoi discepoli, i quali, però, non pregarono, e, perciò, furono sopraffatti dal sonno e, così, non furono in grado di affrontare la dolorosa situazione e si lasciarono dominare dal male, tradendoLo, abbandonandoLo e rinnegandoLo (22,40-47. 57-62).

Dunque, ci insegna Gesù, che nessuno può restare vigile e attento, senza pregare, che non è domandare sempre qualcosa, ma professare salda fiducia che il Signore dà la forza necessaria a chi è disposto ad accoglierla, per non lasciarci schiacciare dal male che incombe e che, se rimaniamo in relazione-comunione con Lui, anche Noi saremo e vincitori e vittoriosi nella prova, perché Egli ci libererà dal male e non permetterà che soccombiamo nel momento della prova. Senza *preghiera costante e perseverante*, cioè, senza comunione con Lui, nessuna vigilanza sarà possibile, perché, come i discepoli, non riusciremo a rimanere svegli e desti, ci lasceremo dominare dalla paura, non sapremo valutare e leggere i segni premonitori del Suo ritorno salvifico e i nostri cuori si appesantiranno sempre di più 'in dissipazioni e affanni della vita' e 'quel Giorno' si abatterà come 'un laccio' all'improvviso, come giorno del Giudizio e non come il Giorno della Liberazione e della Salvezza. Vegliare



pregando sempre, con perseveranza e costanza, non pretendendo di suggerire a Dio i nostri progetti e interessi, ma rimanendo disponibili ad accogliere la grazia e la forza del Suo amore per superare, nella pazienza e nella fedeltà, il tempo delle prove e del dolore, e che ci risolveva e ci rende capaci di attendere, nella fede e nella carità e senza

turbamenti, il 'Ritorno' glorioso del Cristo Giudice e Salvatore.

Vegliate Pregando (in ogni momento)! È la traduzione esatta e non con i due imperativi disgiunti, *Vigilate e Pregate*. Il *Vigilare* del credente, infatti, non è altro che *Pregare*! Il verbo usato *agrypnéo*, letteralmente si traduce '*dormire nei campi*', dunque, dice di un sonno leggero, che ti permette di percepire ogni minimo rumore e pericolo: è il sonno dei pastori, chiamati a custodire e 'vegliare' sul gregge o più propriamente il 'sonno' di una mamma, quando il figlio è ammalato: sembra che dorme, ma in realtà, è prontissima a risvegliarsi ad un minimo sospiro o lamento, anche appena percepibile. Per vegliare, così, senza cadere nel sonno profondo, provocato da crapule e da ubriachezze, bisogna amare pregando! Luca, infatti, nella Preghiera-comunione-amore, indica l'antidoto efficace contro ogni cedimento spirituale e l'unica forza per essere vincitori su ogni tipo di tentazioni!

Perciò, dobbiamo vivere nell'attesa operosa, attenti ai segni e vigilanti nella preghiera e nell'amore fraterno universale per andare incontro al Signore risorto che glorioso verrà a salvarci con potenza, alla fine dei tempi. Egli è già venuto, come 'germoglio di Davide', e ha realizzato, in maniera definitiva, la giustizia di Dio (*prima Lettura*). Noi, che lo abbiamo conosciuto e siamo stati formati nelle sue vie dalla Sua parola di vita e verità, dobbiamo ancora crescere nella comunione e abbondare nell'amore universale (*seconda Lettura*). A Lui vogliamo, con fiducia, rivolgere la nostra supplica, affinché ci istruisca e ci faccia conoscere e ci guidi, con la Sua fedeltà, sulle Sue vie e i Suoi giusti sentieri che conducono alla vita e alla salvezza (*Salmo 24*) e orientarci e prepararci decisamente all'incontro definitivo con il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, nostro Salvatore e Signore (*Vangelo*).

Avvento! Tempo di grazia e d'attesa operosa nella vigilanza orante, occasione santa, da non perdere, nel preparare l'incontro con il Salvatore nella conversione del cuore e della mente (*metànoia*); tempo per crescere e sovrabbondare nell'amore

vicendevole e verso tutti.

Nel *Nuovo Inizio* dell'Anno Liturgico, dobbiamo rimetterci in un nuovo cammino, per celebrare il nuovo e vero Natale: la Relazione e Comunione con Colui che viene, è venuto e verrà, il Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Re dei re, Signore dell'Universo e Salvatore nostro, Gesù Cristo!